Passo per passo, così la Corte spiega la sentenza che ha condannato Enzo Tortora

«Chi l'ha accusato non mentiva»

Ecco perché i giudici credono ai dissociati

I magistrati: «Contro Tortora non è stato posto in essere nessun complotto, nessuna macchinazione, nessuna vendetta personale»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Il Tribunale ritiene di non dover riconoscere all'imputato le attenuanti generiche. I fatti per i quali Tortora è stato dichiarato colpevole sono invero di estrema gravità e dimostrano la spiccata capacità a delinquere del prevenuto, non contrastata certo dal fatto che è incensurato». Questa la parte finale della motivazione della condanna di Tortora a dieci anni di reclusione e a cinquanta milioni di multa di cui *riportiamo di seguito* ampi stralci.

I magistrati analizzano anche il comportamento processuale di Tortora e ricordano a questo proposito alcuni episodi. «Si ricordi in particolare — scrivono i giudici — che, com'è noto, nel periodo istruttorio il suo arrivo a Napoli in autombulanza per sottoporsi al confronto con Andrea Villa e Gianni Melluso fu una vera e propria simulazione di uno stato di sofferenza inesistente (con accentuazione di una patologia di non eccessivo rilievo) che gli fu utile anche per ottenere la conversione dallo stato di detenzione nel regime di arresti domiciliari. Guarda caso a distanza di pochissimo tempo il Tortora non solo stava bene, ma era anche in condizioni di affrontare lo sforzo di una campagna elettorale lunga, intensa e stressante».

I giudici aprono il capitolo Tortora contestando le motivazioni della difesa. diceva la difesa:Tortora si è impegnato contro la camorra e quindi è vittima di una vendetta dell'organizzazione. Rispondono i magistrati: questo impegno però è dimostrato solo da cinque articoli «Bisogna chiedersi: è questo l'impegno costante e violento di Tortora contro la camorra? Corrispondono nella sostanza gli scritti al quadro prospettato dalla difesa di Tortora? Egli si limita tra i numerosi frizzi, lazzi e battute di dubbio gusto a richiamare tutta una serie di luoghi comuni sviluppando una tematica piatta, qualunquistica e tutt'altro che pungente, priva com'è di un'analisi critica del fenomeno che intendeva combattere». Diceva la difesa: l'imputato è vittima di un'omonimia con Rolando Tortora. Rispondono i magistrati: «Tale argomento appare ancora più fragile e inconsistente del primo: non si capisce innanzitutto perché i dissociati avrebbero dovuto proteggere Rolando Tortora. Comunque la posizione di quest'ultimo era arcinota in istruttoria, tant'è vero che il giudice istruttore nell'ordinanza di rinvio a giudizio cita tutta una serie di indagini fatte dalla Questura di Roma che avevano per oggetto le attività illecite di Rolando Tortora. Perché i dissociati che hanno accusato tanti appartenenti alla Nco poi improvvisamente avrebbero dovuto proteggerne uno solo che non è neanche un elemento di spicco dell'organizzazione?». La terza tesi della difesa riguardava il millantato credito di Cutolo relativo all'affiliazione di Tortora. «Cutolo — sostengono i giudici — non aveva bisogno di inventarsi un rapporto con il Tortora per *rafforzare* il suo potere illimitato e il suo prestigio». La quarta tesi difensiva è che i «pentiti» si sarebbero accordati per accusare una persona nota e importante. «L'argomento — scrivono i magistrati napoletani — è dei più fragili anzitutto perché non v'è stato alcun accordo, e in particolare fra Barra e Pandico, in secondo luogo va osservato che sia Barra che Pandico avevano indicato centinaia di persone come appartenenti alla Nco e fra queste avvocati, religiosi, imprenditori e amministratori pubblici. Non vi era nessuna necessità di introdurre calunniosamente il Tortora per dimostrare la serietà e l'importanza del contributo dato alla giustizia».

«Contro Tortora dunque non è stato posto in essere nessun complotto, nessuna macchinazione, nessuna vendetta personale, non si è potuto coprire nessun omonimo, non si è dimostrato alcun mendacio di Cutolo, non c'è stato alcun accordo dei dissociati diretto ad ottenere benefici speculando sulla personalità di Tortora».

Esaminate le tesi difensive i giudici passano al «controcomplotto», cioè l'ipotesi di un della Nco per far cadere le accuse contro Tortora. «Si riteneva cioè che se si *fosse* falsamente fatto smentire le dichiarazioni dei dissociati relative a Tortora, automaticamente la perdita di credibilità dei dissociati avrebbe travolto anche le accuse rivolte nei confronti di tutti gli altri imputati». I giudici sostengono che i vertici della Nco «hanno pensato male perché altri sono i fondamenti dell'istruttoria, ma è significativo che abbiano *pensato a tale possibilità*». Dopo «complotti» e «controcomplotti» i giudici passano alle accuse e alle testimonianze. La prima accusa per Tortora è quella di conoscere Turatello, ma il presentatore ha sempre detto di non sapere neanche precisamente chi fosse È ben strano — dicono i magistrati — che l'imputato che risiede addirittura a Milano avesse solo vaghe notizie, di natura professionale s'intende, dell'organizzazione criminosa facente capo al Turatello e operante nel controllo più che notorio delle bische e di tutti i locali notturni prevalentemente a Milano». E più in là aggiungono: «Resta inconcepibile che un giornalista serio e preparato, impegnato ignorasse quasi del tutto la figura del capobanda e la triste sorte che gli era stata riservata nel carcere di Bad e' Carros».

I dissociati: **Giovanni Pandico**. «È il primo a chiamare *in causa Tortora spontaneamente* e senza alcun motivo plausibile di risentimento personale o di rancore. La genesi dell'accusa non è affatto sospetta». Come non c'è dubbio «che Pandico si riferisca all'attuale imputato». La sua testimonianza anche per i motivi esposti per controbattere le tesi della difesa è ritenuta valida.

Pasquale Barra: «Era l'uomo di fiducia di Cutolo, era più che logico che Cutolo gli comunicasse l'avvenuta affiliazione di Tortora. Inoltre Cutolo non si limitò a comunicare la semplice notizia, ma fece riferire a Barra una serie di particolari tutt'altro che marginali». Barra riferisce quindi — affermano i magistrati — particolari importanti «l'imputato, riferisce Barra, lavorava per Turatello per portare la droga» che «con lui si andava sicuri» poiché «era un personaggio noto e pulito». Tortora quindi fece delle avances a Cutolo dicendogli che avrebbe potuto rendersi utile anche per la Nco, ma Cutolo gli rispose che per lavorare con la Nco bisognava *essere camorristi* a tutti gli effetti. Barra riferisce che l'imputato «aderì alla richiesta e si fece fidelizzare». «Cutolo — è scritto più in là nelle motivazioni — riferì a Barra di aver preso contatto a Milano con Tortora che da tempo già collaborava con Turatello, onde servirsene per lo spaccio di droga. Aggiunse che gli accordi con Tortora furono presi in casa della Marzano».

Sussistono elementi obiettivi di riscontro alle accuse formulate da Barra: 1 — la prova degli stretti legami Turatello-Cutolo; 2 — la Nco non poteva non tener conto delle enormi possibilità del mercato del nord; 3 — il ruolo della Marzano è una ulteriore conferma, tossicodipendente, piccolo personaggio, legata al clan Turatello e la donna conferma «punto per punto» le dichiarazioni del dissociato. «In conclusione tutte le dichiarazioni di Barra appaiono attendibili in particolare quella relativa all'affiliazione di Tortora alla Nco perché logiche, articolate, sorrette da elementi di riscontro e non contrastate da altre risultanze processuali».

Andrea Villa: «Minacciato perché teste importante; la sua *testimonianza* è particolarmente attendibile e confortata dai minuziosi accertamenti svolti a verificare la credibilità di tutto; Villa non accusa Tortora di alcun reato escludendo di aver saputo che trafficasse in cocaina, quello che riferisce deve essere tenuto nel debito conto poiché dimostra l'esistenza di un legame abbastanza stretto tra Tortora e Turatello».

Gianni Melluso: «La sua presenza non era affatto necessaria in questo processo risultando già prima in maniera più che soddisfacente la responsabilità di Tortora in ordine ai reati per cui era imputato». Melluso faceva parte d ella banda Turatello e la sua presenza serve solo a spostare nel tempo — affermano i giudici — l'inizio dell'attività di Tortora.

Altrettanto valide sono ritenute altre testimonianze, come quelle dei «pentiti» D'Amico, Federico, D'Agostino e Incarnato e la testimonianza resa dai Margutti, i quali hanno riferito tali particolari sulla trasmissione durante la quale affermano di aver visto Tortora scambiare droga che non si può mettere in dubbio la loro presenza alla trasmissione e che abbiano assistito all'episodio riferito, visto che hanno indicato persino il colore dell'abito portato quel giorno dal presentatore.

«In conclusione fosse o meno consumatore di cocaina, resta dimostrato che Tortora — aggiungono i giudici — è uno spacciatore di sostanze stupefacenti tenuto conto della veridicità ed esattezza delle deposizioni di Margutti e Castellini (per nulla inficiate, ma talora addirittura rafforzate, dalle deposizioni di Cino Tortorella) dalle quali si evince che la sera del 3 novembre 1979, l'imputato nei locali dell'emittente Antenna 3, cambiò un pacchetto di sostanze stupefacenti con una cospicua somma di denaro».

Vito Faenza

Marescialli «Nco» e avvocati poeti

Gli altri imputati del maxi processo - Franco Califano: traffico di droga, ma non apparteneva alla camorra - Vallanzasca «correo»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Inflessibili con Tortora, i giudici napoletani si sono mostrati comprensivi invece nei confronti di Franco Califano, l'altro *showman* imputato nel processone di Poggioreale. È stato condannato a 4 anni e sei mesi (più una multa di 10 milioni) per il reato di traffico di sostanze stupeacenti. Il Tribunale non ha creduto alla sua appartenenza alla camorra, in contrasto con le affermazioni di Pasquale D'Amico, «*'o cartunaro*». Nella motivazione della sentenza si legge infatti che «vi sono alcune dichiarazioni di altri testimoni che smentiscono categoricamente l'appartenenza di Califano alla Nco». La parola di D'Amco, «l'unico — si legge di lui — che ha vissuto a lungo fuori dal carcere e che è stato protagonista in prima persona di certe esperienze», insieme a quella di altri «pentiti» ha procurato comunque al cantante la condanna per droga, «in base alle prove precise fornite dai dissociati e alla riscontrabilità delle stesse».

Le chiamate di correità di Pandico, D'Amico, Barra e Incarnato sono costate la libertà al maresciallo del carcere di Ascoli Piceno Francesco Guarracino (condannato a sei anni e mezzo), un altro dei personaggi intermedi del processo. «In particolare — scrivono i giudici — Pandico ha affermato di aver apparso dell'appartenenza di Guarracino alla Nco e di aver poi avuto modo di rendersi conto di persona della veridicità di tali affermazioni. Analoghe dichiarazioni sono state rese in istruttoria da Barra e D'Amico ed inoltre l'imputato è accusato da agenti di custodia e sottufficiali di Ascoli Piceno».

«Le dichiarazioni di Pandico e D'Amico — recita la sentenza — sono convincenti in quanto essendo stati ristretti nel carcere di Ascoli Piceno raccontano fatti che erano a loro noti per conoscenza diretta ed inoltre, dato il loro prestigio nella Nco, dovevano essere necessariamente a conoscenza di ciò che avveniva nella casa circondariale». Infine, a sostegno della tesi della colpevolezza, il collegio giudicante osserva che «costoro non avevano alcun interesse a muovere accuse calunniose a dipendenti dell'amministrazione carceraria in quanto avrebbero dovuto prevedere e paventare non improbabili reazioni e ritorsioni tali da rendere più difficili le loro condizioni di vita».

Fortunatamente non sono solo le chiamate di correità gli unici elementi di valutazione dei magistrati. Per altre condanne, come quella inflitta ad un «colletto bianco» della camorra, l'avv. Francesco Gangemi, legale di fiducia del *boss* di Ottaviano (7 anni e mezzo), ci si è basati su abbondanti prove documentali. Dunque, partendo dal fatto che il professionista è l'autore della prefazione al libro di poesie di Raffaele Cutolo, la motivazione sottolinea che i rapporti tra i due «non sono esattamente quelli che dovrebbero legare un avvocato e il suo assistito», circostanza che si evince «dalla copiosa corrispondenza intercorsa tra i due ed esistente nel fascicolo personale dell'imputato». In particolare viene sottolineato come elemento negativo «l'uso del tu».

Interessante nella sentenza il metro adottato per valutare l'appartenenza alla banda cutoliana di alcuni nomi della malavita italiana. Si prenda la posizione di Renato Vallanzasca (5 anni e 2 mesi). Il «bel René», *boss* a Milano, viene indicato come confluito nella Nco da Barra, Leonardo, Catapano, Riccio, Pandico e Sganzerla. Per il Tribunale è la chiamata di correità di quest'ultimo più importante delle altre perché Sganzerla «oltre a conoscere Vallanzasca, ha fornito particolari in relazione alle sue attività, ai suoi dissidi iniziali con Cutolo e alla sua confluenza nella Nco. Particolari questi — è scritto nella sentenza — che non lasciano adito a dubbi di sorta circa la sua effettiva ed approfondita conoscenza del Vallanzasca e circa la veridicità del suo assunto. Si tratta quindi nella specie — conclude la motivazione — di una chiamata di correità diretta, circostanziata nei dettagli e del tutto disinteressata, alla quale si deve dare pieno credito». Analogamente, per Antonino Faro, uno dei più crudeli «killer delle carceri», i magistrati si sono basati sulla corrispondenza intrattenuta con uomini della camorra. Faro apparteneva ad un *clan* di catanesi confluito nella banda di Cutolo. C'è la prova documentale che vi entrò nel 1981 e non l'ha mai abbandonata.

Luigi Vicinanza

Il nuovo sovrintendente Vidusso

Un esperto per risanare il Comunale di Firenze

È stato eletto con un ampio mandato Polemica dissociazione dei liberali

Dalla redazione

«Sarò certamente guardato a vista». Con queste parole Giorgio Vidusso, 59 anni, triestino, il nuovo sovrintendente del teatro Comunale di Firenze, eletto lunedì a tarda sera dal consiglio comunale dopo settimane di rinvii e in un clima a volte da thrilling, riassume le difficoltà che lo attendono. Logorato da un lungo sciopero dell'orchestra, coinvolto in polemiche accese, minato da una gestione, quella precedente, che non ha certo brillato per efficienza, legato a doppio filo alle vicende politiche che hanno scosso Firenze negli ultimi anni (dal pentapartito al «laboratorio» politico dell'attuale giunta a quattro: Pci, Psi, Psdi e Pli), il teatro Comunale di Firenze ha bisogno di una guida sicura e indiscutibile. Vidusso sembra la persona giusta. Gode di un mandato ampio: in consiglio comunale ha riscosso i voti di Pci, Psi, Psdi e Dc, in totale 46 suffragi su 57 consiglieri presenti. Solo il Pli e il Pri hanno espresso scheda bianca. Colto,una laurea in lettere, musicista di razza (ha cominciato da pianista e si è poi trasformato in organizzatore), esperto di ambienti (ha lavorato alla Biennale e da sempre, si può dire, è un alto dirigente Rai), Vidusso ha anche fama di personaggio scomodo. In altre parole, è un tipo che pensa con la sua testa e che difende le sue idee.

L'elezione del sovrintendente e dei rappresentanti del Comune di Firenze al consiglio d'amministrazione del teatro ha provocato una dura contrapposizione tra i liberali da una parte e gli altri due partiti del polo laico (socialisti e socialdemocratici dall'altra). I liberali hanno finito per votare scheda bianca sul nome di Vidusso sentendosi traditi dagli alleati laici. Al momento, poi, della nomina dei consiglieri d'amministrazione il polo laico si è ricompattato negando il voto al candidato comunista, il costituzionalista Paolo Barile, reo di aver a suo tempo duramente contestato la scelta dell'ex-sovrintendente Romano. A Palazzo Vecchio c'è dunque polemica. I liberali esprimeranno le loro valutazioni sulla vicenda in una conferenza stampa convocata per oggi.

E Vidusso cosa ne pensa di tutte queste polemiche?

«Non sono un uomo di parte» dice. «Dovrò pensare al teatro. Non credo nei discorsi di quelli che dicono che basta l'immagine. Ci vogliono tante altre cose, cose di tutti i giorni, che funzionano ogni giorno per fare un buon teatro».

Antonio D'Orrico

COMUNE DI CESENATICO

PROVINCIA DI FORLÌ

L'Amministrazione comunale indirà una licitazione privata per l'appalto dei lavori: **Parco pubblico di Levante, 1° stralcio, 2° lotto. Base d'asta L. 882.893.750, ai sensi dell'art. 1, lettera a) legge 2 febbraio 1973, n. 14 e successive modificazioni, applicando l'art. 12 della legge n. 1/78.**

Le domande da farsi entro il 30 gennaio 1986, non vincolano l'Amministrazione e devono essere su carta legale.

Categorie di idoneità tecnica: n. 1 per L. 3 miliardi e n. 10/B per L. 750 milioni.

Cesenatico, 9 gennaio 1986.

IL SINDACO

La Fiom ed i comunisti della Meccanica Mirafiori partecipano al dolore dei familiari per la prematura scomparsa del compagno

NUNZIO RAZZA

e sottoscrivono lire 30.000 per *l'Unità*.

Torino, 15 gennaio 1986

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

FELICE ROSSI

la moglie e i figli lo ricordano con dolore e immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 25.000 per *l'Unità*.

Genova, 15 gennaio 1986

Nel quinto e nel quarto anniversario della scomparsa dei compagni

MIRKO CANAVESIO
e
SILVIA DELL'ACQUA

la figlia, il genero e le nipoti li ricordano con immutato affetto e in loro memoria sottoscrivono lire 20.000 per *l'Unità*.

Genova, 15 gennaio 1986

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

SILVIO CAMPANELLA
«Bambin»

la moglie e il figlio nel ricordarlo con immutato affetto a compagni e amici in sua memoria sottoscrivono lire 20.000 per *l'Unità*.

Genova, 15 gennaio 1986

In memoria di

ATTILIO LEBEAU

la moglie, la figlia e il genero nel ricordarlo caramente sottoscrivono 50.000 lire per *l'Unità*.

Savona, 15 gennaio 1986

Nella ricorrenza dell'anniversario della scomparsa del compagno

ANTONIO LOSITO

la moglie e la figlia nel ricordarlo ad amici e compagni sottoscrivono 20.000 lire per *l'Unità*.

Savona, 15 gennaio 1986

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

GIOVANNI BOTTINI

la moglie, i figli e i parenti lo ricordano con dolore e immutato affetto a compagni, amici e quanti lo conobbero e gli vollero bene. In sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per *l'Unità*.

Genova, 15 gennaio 1986

Nel primo anniversario della scomparsa di

GIOVANNI BOTTINI

gli amministratori e il personale del consorzio Agricolo lo ricordano con affetto e stima

Genova, 15 gennaio 1986

Abbonatevi a
l'Unità

Al processo di Nuoro le deposizioni di Vallanzasca e di Pier Luigi Concutelli

Delitto Turatello, si difende il «bel René»

Dal nostro inviato

NUORO — Una sfilata di pluriergastolani. Dopo i killer della camorra e del clan dei catanesi, ecco gli altri «pezzi da 90» della criminalità comune e politica, da Renato Vallanzasca e Antonio Colla al neofascista Pierluigi Concutelli, tutti chiamati a testimoniare sull'omicidio di Francis Turatello.

Il nome di Vallanzasca, in verità, è circolato più volte nel corso di questo processo. Andraous e Faro, due dei killer di Turatello, lo indicano come il mandante dell'esecuzione avvenuta nel carcere di Bad'e Carros il 17 agosto del 1981. Lui, il «bel René», si difende senza mostrare alcun risentimento nei confronti dei suoi accusatori. «Io il mandante dell'omicidio? No, non ho dato alcun ordine di questo genere. Se Andraous ha detto *questo — risponde al presidente della* Corte Pittalis — vuol dire che avrà interpretato male qualche mia frase». Ancora: «In verità credo che Andraous avesse dei motivi tutti suoi per uccidere Turatello». E spiega che, avendo manifestato l'intenzione di uccidere un detenuto del clan Turatello, Andraous si era probabilmente sentito esposto alla vendetta di faccia d'angelo. Da qui, la decisione di ucciderlo, per non correre rischi...

Anche Concutelli sembra voler avallare questa ricostruzione. All'epoca dell'omicidio, il neofascista era compagno di cella di Turatello. «Le ha mai confidato qualche timore?», chiede il presidente Pittalis. E Concutelli risponde di no, dice che Turatello non gli aveva mai espresso preoccupazioni su Cutolo ed Epaminonda (imputati come mandanti *dell'omicidio, n.d.r.*), e che l'unico suo piccolo timore era legato a questa storia del detenuto minacciato da Andraous (Claudio Gatti, poi ucciso realmente nel carcere di Pisa, n.d.r.).

Francis Turatello

Ascoltando le due testimonianze (vivace, sorridente e ciarliero Vallanzasca; cupo, di poche parole Concutelli), viene da riflettere sullo strano gioco delle parti che va avanti dall'inizio del processo. Più volte si sono sentite «autoaccuse», o sono stati chiamati in causa altri imputati, e anche personaggi estranei al processo, come appunto Vallanzasca; o ancora sono state date interpretazioni diverse sull'omicidio. Se si eccettuano le rivelazioni dei due pentiti, Salvatore Maltese e Pasquale Barra, però, mai è stato fatto il nome di Cutolo e di Epaminonda, indicati dall'ordinanza di rinvio a giudizio come i veri mandanti dell'esecuzione di Turatello, decisa per poter mettere le mani sul suo impero di bische clandestine. I due non si sono ancora presentati in aula (e forse non interverranno neppure), ma la loro presenza, evidentemente, si avverte, e parecchio.

Nella testimonianza di Antonio Colla, infine, i momenti drammatici dell'esecuzione. Il detenuto passeggiava al fianco di Turatello, nel cortile di Bad'e Carros (un po' staccato, Concutelli), quando è avvenuto l'agguato. «Mi sono sentito spingere da una parte, e ho capito subito. Loro erano armati di coltello. Qualcuno mi ha detto di levarmi di torno, di farmi gli affari miei. Mi sono girato dall'altra parte. Non sopportavo la vista di tutto quel sangue...».

Paolo Branca

Novità per gli abbonati '86

I Libri omaggio di Rinascita
Abbonandovi siete sicuri di non perdere alcuno dei preziosi volumetti che periodicamente Rinascita regala ai suoi lettori.

Il concorso a premi
Abbonandovi potete vincere anche voi i grandi premi del Concorso de l'Unità. Le estrazioni sono sei: prima vi abbonate, a più estrazioni partecipate.

è più di un settimanale è l'altra metà dei fatti

Vantaggi economici
Abbonandovi risparmiate il 20% sull'acquisto in edicola e siete garantiti da ogni possibile aumento di prezzo. E, come abbonati annuali ricevete in regalo una quota (valore nominale L. 10.000) della Cooperativa soci d l'Unità.

	ANNO	SEMESTRE
Italia	72.000	36.000
Estero	97.000	49.000

Versare sul ccp 430207 e intestare a Rinascita, viale Fulvio Testi 75 - 20162 Milano Scrivere la causale sul retro.

Rinascita
ABBONAMENTI

DE SANTIS - TIBURZI